

PASQUALE STOPPELLI

Machiavelli con i tempi giusti

di **Gabriele Pedullà**

È stato scritto con una certa enfasi, ma probabilmente senza allontanarsi troppo dal vero, che la scoperta che il giovane Machiavelli copiò di proprio pugno l'intero *De rerum natura* di Lucrezio (per giunta collazionando diversi manoscritti in vista di un'eventuale edizione critica) potrebbe essere stata la più dirompente novità degli studi machiavelliani del secondo Novecento. Poche ricerche attuali possono ambire a un simile riconoscimento, ma tra di esse bisogna menzionare senza dubbio gli studi di Pasquale Stoppelli sul teatro del segretario fiorentino, ora coronati dal tomo dell'Edizione Nazionale da lui appena curato.

Più che proporre elementi nuovi, in questo volume Stoppelli sistematizza e arricchisce i risultati conseguiti nel corso di tre diverse edizioni della *Mandragola* da lui messe a punto negli ultimi anni, per Bulzoni, Mondadori e *Les Belles Lettres* (quest'ultima nella traduzione di Paul Larivaille e con un saggio di Nuccio Ordine). Attraverso uno studio della grafia machiavelliana che integra e in gran parte corregge i risultati di Adolf Gerber e Paolo Ghiglieri, Stoppelli rivoluziona la datazione dell'*Andria*, della *Mandragola* e della *Clizia*, con una serie di effetti a catena su tutta la produzione ma-

chiavelliana, e non solo. Se Stoppelli ha ragione, infatti, sarà l'intera storia del teatro rinascimentale a cambiare, dato che i primi tentativi di volgarizzamenti del fiorentino da Terenzio (appunto l'*Andria*) sarebbero su per giù coevi degli esperimenti pionieristici compiuti a Ferrara negli anni Novanta del Quattrocento. Le due sponde dell'Appennino si troverebbero così a essere di colpo più vicine (e la Toscana meno in ritardo rispetto al centro propulsore della moderna drammaturgia in lingua volgare).

L'ipotesi di Stoppelli ci restituisce anche un percorso intellettuale di Machiavelli più ordinato e meglio scandito per fasi. La *Mandragola* verrebbe infatti a collocarsi tra il *Principe* (1513-14) e i *Discorsi* (1517 circa), vale a dire nel momento della massima esplosione creativa, mentre la *Clizia* apparterrebbe all'ultima stagione dello scrittore, in anni segnati da una minore originalità e, più precisamente, dalla tendenza a rielaborare soprattutto materiali altrui, come nel caso di questa commedia, parzialmente derivata dalla *Casina* di Plauto. Anche se un'opera provocatoria e persino iconoclasta come le *Istorie* fiorentine non può essere ridotta al rango di un semplice rifacimento (nonostante i profondi debiti verso la storiografia umanistica, in latino e in volgare), rimane il fatto che, con la nuova cronologia, tutte le tre opere da cui oggi principalmente dipende la fama di Machiavelli si troverebbero concentrate in un solo quinquennio.

Stoppelli è giunto alla sua ricostruzione attraverso un lungo studio degli autografi e sulle abitudini ortografiche di Machiavelli nei diversi periodi della sua vita. Solo pochi studiosi posseggono tutte le competenze filologiche, linguistiche e grafologiche necessarie per pronunciarsi in proposito, e l'unico modo per confermare (o smentire) la nuova scansione è rifare l'intero lavoro da capo. Per rendere però più facile tale verifica, Stoppelli, che è stato un pioniere dell'informatica umanistica con la celebre *Letteratura Italiana Zanichelli* (inaugurata nel lontanissimo 1993 con una dotazione iniziale di quasi 400 opere ricercabili elettronicamente) ha pubblicato la riproduzione integrale degli autografi machiavelliani sul proprio sito internet, lanciando cavallerescamente alla comunità degli studiosi il guanto della sfida.

Certo, per coloro che seguono il campo, oggi in speciale fermento, degli studi machiavelliani, la vera curiosità di questa edizione era vedere se Stoppelli avrebbe aggiunto al volume la così detta *Commedia* in versi, pubblicata per la prima volta a fine Settecento a nome di Machiavelli e poi attribuita a Lorenzo Strozzi, dato che nel 2016 lo stesso Stoppelli, in un solido saggio per "Ecdotica", ne ha restituito la paternità all'autore del *Principe* contro l'ipercriticismo dei filologi otto-novecenteschi. La prudenza, del curatore o del comitato che dirige l'Edizione Nazionale, ha avuto per ora la meglio. Ma è ragionevole attendersi, anche su questo punto, un acceso dibattito.

